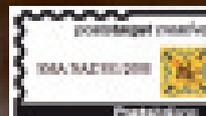


ILLAMPIONEDICOSTALARGA

2019
SIENA
EU

European Commission of Culture
and Heritage



GIUGNO 2013

- Il Palio ai tempi della crisi
- Le due fatiche di Ercolino
- Ma come fate a guarda' il Palio?!?
- Monture, scarpe, tamburi e... ciaccini
- L'evoluzione del Giornalino: dalla stampa alla rete?
- Sono loro che ci riempiono il cuore ogni volta che sorridono
- Cinque Palii in due cene
- L'Aquila su nel cielo!



Si avvicina l'estate e s'inizia a respirare aria di Palio. Sempre lo stesso profumo antico di speranze e di attese. Solo che quest'anno il contesto in cui è immersa la nostra Festa si è modificato. Le note vicende che hanno coinvolto Siena e la situazione nazionale altrettanto fosca hanno finito per incidere anche sul mondo paliesco. Per questo la redazione del Lampione di Costa Larga ha affrontato il tema da una prospettiva più ampia del solito. Ci siamo chiesti se il Palio della crisi è davvero differente rispetto a quello di pochi anni fa. Abbiamo chiesto, per questo, di schiarirci le idee al nostro mangino Marco Antonio Lorenzini. Acco, come tutti amiamo chiamarlo nell'Aquila, è alla sua seconda avventura come fiduciario del Capitano della Contrada. Le sue esperienze si sono sviluppate in momenti diversi (la prima all'inizio degli anni '90), quindi ci è sembrata (e si è dimostrata!) la persona giusta cui chiedere informazioni sullo stato di salute del Palio nell'anno 2013.

Partiamo dalle corse in provincia, cos'è cambiato?

Apparentemente sembra tutto come prima. Come mi immaginavo, la voglia di farsi vedere da parte dei fantini è la solita. Non è che negli anni passati ci fossero premi da 5000 euro. Le poche centinaia di euro a vittoria non incidono più di tanto. In questa stagione di corse in provincia abbiamo visto anche gente che si è frustata, questo per dire che l'agonismo è rimasto uguale.

Per i fantini con l'assenza dei premi conteranno di più, a livello economico, i palii delle altre città?

Sì, sicuramente in fondo all'anno fanno comodo i guadagni conseguiti in quei palii. Di questi tempi poi tutto fa. Nelle altre città, tipo Ferrara e Asti, solo poche persone ci mettono i soldi. Può darsi che queste, perché ricche, risentano meno della crisi economica. Se noi facciamo affidamento anche sulle sottoscrizioni del popolo, loro usano solo il denaro del "magnate" di turno.

Il declino dell'Ippica a livello nazionale ha inciso sul mondo del Palio?

La crisi dell'Ippica ha portato a una riduzione di cavalli. In Sardegna per esempio non danno più gli stalloni, perché poi nascono dei soggetti che non sempre si riesce a vendere. Essendoci sempre meno corse negli ippodromi, ci sono sempre meno cavalli. Quindi anche a Siena, nel tempo, avremo una riduzione notevole dei mezzosangue adatti al Palio. E' stato fatto un tentativo di creare qui la razza da Palio, ma non sappiamo dire che prodotti abbia dato. Ora poi il cavallo è considerato un bene di lusso e i proprietari subiscono una tassazione esagerata. Ne parlavo qualche giorno fa con Mario Savelli e mi ha raccontato di come non ci sia, a livello fiscale, nessuna differenza fra un soggetto messo al prato e un campione dell'equitazione.

Per questi problemi che ha tutto il settore, verranno a Siena più fantini a cercare fortuna?

Può essere, il Palio poi ha un fascino intrinseco molto forte. Bisogna però considerare che probabilmente si ridurrà il numero delle persone che si avvicineranno all'ippica in generale. Al momento il problema non è nato.

Una piccola curiosità, cambiando argomento: come sono cambiate le modalità di comunicazione con i fantini?

Prima si telefonava a casa del fantino e, se non si trovava, si andava in scuderia a cercarlo. Ora con il telefonino è tutto più veloce e immediato. Pensate un po' che una volta, nell'85, quando Renato Porcu (detto Rino) si fece male per la prova generale, in cima a Costa Larga c'era un altro fantino, Walter Moretti, che girellava in cerca della monta come sostituto! Ora c'è un contatto quotidiano, un episodio del genere non potrebbe più accadere.

Le nuove tecnologie possono aumentare il rischio di doppio gioco del fantino?

Direi di no, visto che i guardia-fantini prendono da subito in consegna i telefonini o i tablet. Tanto se uno ti vuole fregare lo fa uguale. Ci sono le fidanzate o le mogli per mandare messaggi all'esterno, mica puoi sequestrare anche loro!

Con la crisi cambierà, secondo te, la situazione economica delle contrade?

Si vedrà, ma mi sembra normale che con il tempo si vada sempre più incontro a un ridimensionamento. Magari il singolo contradaio farà uno sforzo in più per non fare mancare il proprio sostegno economico alla contrada. Ora non lo possiamo dire. Il problema è costituito dalla fine dei contributi delle istituzioni che ti permettevano di fare degli sforzi economici che ora non sarà più possibile sostenere. Per qualche contrada questa cosa inciderà di più, per qualche altra di meno. I 50 mila euro mancanti all'Aquila possono valere maggiormente rispetto alla stessa cifra destinata a una contrada più grande che magari li recupera in un'altra maniera. Bisogna considerare l'effetto moltiplicatore in caso di accensione di un mutuo. Con una cifra di 50 mila euro potrei, in via ipotetica, ottenere un prestito da una banca di 200 o 300 mila euro. Non avere il contributo di istituzioni esterne è un danno maggiore di quello che possa apparire in un primo momento.

Questa situazione complicata a livello economico potrebbe riportare a Siena la figura del "magnate", come i nobili di un tempo?

Per come è la contrada adesso la vedo molto difficile come ipotesi. Il popolo non accetterebbe una persona calata dall'alto e poco conosciuta. Prima era un'altra cosa, le contrade erano strutturate diversamente e i contradaioi semplici avevano poca voce in capitolo sul Palio. Come succede ora nei paliotti di provincia.

Quando ci saremo tolti il dente (una zanna di lupo...) della vittoria, secondo te il tipo di palio impostato dall'Aquila tornerà ad essere simile a quello del passato?

Con il tipo di cavalli che ci sono ora, livellati uniformemente, non sarà possibile. Prima c'erano solo due o tre "tromboni" con cui essere competitivi. Se ti toccava uno di quelli potevi essere da corsa anche senza particolari strategie o impegni di denaro. Adesso con il tipo di palio che c'è, gli elementi che spostano gli equilibri sono altri. Se ci fate caso negli ultimi anni è davvero più facile veder vincere una contrada con una grande disponibilità economica. Il compito di un dirigente è quello di capire la combinazione cavallo-fantino più giusta fra le alternative disponibili. Vedere a chi piace quello o quell'altro soggetto presente in piazza. Prima sul "trombone" ti veniva un big senza nemmeno starlo a chiamare, ora le cose sono più complicate. Non solo, in passato ogni contrada aveva un certo feeling con determinati fantini, mentre la stessa cosa non si poteva invece dire con certi altri. Quest'ultimi oggi hanno molta più libertà di movimento. Possono avere ottimi rapporti con dirigenti di contrade avversarie. Nel passato era più difficile poi che scorressero dei soldi fra contrade e fantini in inverno. Una volta che lo facemmo noi, nel '94, ci costò una purga. Avevamo bloccato tutte le monte alla Pantera che si ritrovò costretta a montare Massimino. Com'è andata poi lo sapete tutti!

I nuovi fantini come guardano il passato del Palio? Sono interessati?

Sono molto interessati, si vede che si sono rivisti tutti i filmati delle vecchie carriere. Se parlando con loro, anche con i più giovani, fai riferimento a un determinato palio stai sicuro che non li trovi mai impreparati.

Rispetto ai primi anni '90 le strategie con le altre contrade sono cambiate?

No, non direi. E' cambiato poco in confronto a prima. Contano ancora i rapporti personali fra le dirigenze, anche se, chiaramente, ogni contrada costruisce il proprio palio.

Invece i rapporti fra dirigenza e popolo?

Nell'Aquila no, anche se siamo esplosi numericamente. La gente in generale, almeno nella nostra contrada, si interessa relativamente alle cose di palio. C'è il confronto con il popolo ma sempre nei giusti binari.

Nei racconti del passato ci sono sempre riferimenti a scampagnate, molto partecipate, fatte per le corse in provincia, per i vari paliotti o così in generale. Come mai ora non c'è lo stesso seguito?

La società in generale è cambiata e quindi anche la Contrada. Quand'ero ragazzino io il sabato si partiva tutti insieme, da Mario Taddei in giù per ordine d'età, e si andava a fare una girata al mare o in campagna. C'era quello e facevi quello, non c'era molto altro da fare. Ti muovevi tutti insieme perché eri in pochi e non c'erano i gruppetti che ci sono ora. La differenza generazionale non contava. La contrada era davvero una famiglia, ora non è più così.

Nell'Agosto del 1973, dove ci siamo lasciati nella precedente puntata, Adolfo Manzi detto Ercolino è ormai in pianta stabile parte integrante della strategia di Palio dell'Aquila. Si arriva così all'assegnazione dei cavalli per la Carriera del 16. Ci tocca in sorte Panezio. "Bene, anzi benissimo" pensa il Professor Goretti. "Ora però come faccio a montare questo qui su Panezio?" Viene fatto allora un tentativo per arrivare ad Aceto, che è nell'Oca, ma monta l'esordiente Nedo, con la Torre che ha nella stalla Marco Polo. I dirigenti dell'Oca sono diffidenti, vogliono capire come massimizzare le risorse disponibili per ostacolare la rivale e non sono convinti delle buone intenzioni dell'Aquila. Aceto resta quindi nell'Oca e Ercolino può continuare, almeno per il momento, a mostrare la sua stoffa alla guida di Panezio. Prova dopo prova l'accoppiata cresce. Ma quando scende da cavallo il suo volto si colma di tristezza. Non sente la fiducia e continua a ripetere: <<Tanto mi scendete, lo so!>> Lo ripete come un mantra, quasi a scacciare il suo funesto presagio. <<Aceto mi prende in giro nell'Entrone>> dice. <<Non ti si scende, non ti preoccupare. Chi vuoi che si monti? So tutti accasati.>> si sente rispondere. E non è proprio il massimo dell'attestato di fiducia ma i soldi a disposizione per vincere son quelli che sono, e cioè pochi, e la grande occasione di dimostrare il proprio valore per il fantino romano si fa inevitabilmente sempre più concreta. Ma, come in tutte le grandi storie che si rispettino, all'improvviso cambia qualcosa nello scacchiere del Palio. L'Oca vuole un nuovo incontro. E' il pomeriggio del 15 di agosto alle ore 14. Le due dirigenze si ritrovano allo studio del Capitano dell'Oca, in via Montanini, in capo a Vallerozzi. Dopo l'iniziale diffidenza, sembra infine persuaso anche il massimo dirigente della Contrada di Fontebranda circa la credibilità acquisita dalla nostra accoppiata e inizia a credere nella possibilità di puntare su di noi perchè non vinca la rivale. Sono talmente convinti che nel prosieguo dello stesso pomeriggio, in un nuovo "incrocio pericoloso" dietro al Palco delle Comparsate, arrivano persino ad offrire niente di meno che la monta di Andrea De Gortes. Così la sera stessa nell'Entrone, prima della prova, è Aceto in persona a dirimere la questione divenuta ormai scomoda. <<Senta Capitano>> rivolgendosi al Goretti. <<Facciamo così: lasciate pure il ragazzo a cavallo. Ho visto che ci sa fare. Per quanto riguarda me, le sarò molto più utile fra i canapi. Al purosangue della Torre ho intenzione di far sputare sangue.>> Tornando in su dalla prova, l'atteggiamento del Manzi è completamente mutato. <<Oh che gli avete detto a Andrea? M'ha dato un monte di consigli, m'ha detto di fare questo e quest'altro... So rimasto di stucco, finora mi aveva solamente preso in giro>> dice. E per la prima volta, nel pronunciare tali parole, appare entusiasta, disteso, finalmente pronto per la Carriera. Definiti tutti i partiti non resta che attendere il gran giorno. Anzi no. Come la tela di Penelope l'intreccio del Palio è sempre in costruzione. Nella notte compare un emissario.

Parla a nome di un fantino. Sembra che sia l'unico a non essere rimasto contento della suddivisione dei "premi". Vuole altri quattro milioni. Dopo ore di intense discussioni viene mandato via a mani vuote. Il dubbio però si insinua presto nelle menti dei dirigenti e l'emissario viene richiamato non appena messo piede fuori dalla casa, in Piazza di Postierla. "Prendi questi soldi!" Non sia mai che una singola nota fuori dallo spartito rovini l'armonia del gioco sul più bello. Si giunge infine alla Carriera dell'Assunta. Sono necessarie ben 7 mosse perchè l'allineamento sia maturo e quella data buona, quando è ormai sopraggiunto il buio, è forse la peggiore. D'altra parte sono molte le rivali in campo. Aceto non viene meno ai suoi proclami facendo un gran rodeo al canape. Marco Polo è sudato. Si tratta di un cavallo potente ma di difficile gestione: già prima della tratta era stato messo nella stalla con Panezio, il quale, evidentemente contrariato, gli aveva rinfilato subito 3 o 4 morsi. Nonostante tutto la Torre esce bene dal canape. Bene ma non benissimo, visto il prodigioso spunto dell'Aquila che, repentino e inaudito, coglie impreparate persino le telecamere, finendo fuori dall'inquadratura ufficiale della televisione. Come detto all'inizio però, il fotogramma dello scatto esplosivo è nella mente di tutti noi e tanto basta. La corsa la fanno Aquila e Torre con Ercolino che si rende protagonista di un'astuta parata su Canapetta prima dell'ultimo San Martino, un gesto audace ma che con ogni probabilità lo porta a sbilanciarsi, urtando il colonnino al sopraggiungere della curva. Nonostante ciò sembra comunque potersi rialzare ma lo scarto improvviso del cavallo della Lupa, Satiro, a terra dal giro precedente, lo fa cadere definitivamente. Cade anche Canapetta. Gli scossi girano all'ultimo Casato. Insieme a loro la Chiocciola con Orbellò montato da Rondone, che è rinvenuta all'esterno. Arrivo al fotofinish con Panezio che morde ripetutamente Marco Polo, sbarrandogli la strada all'interno. Vince l'Aquila. Di un soffio. Ma non per tutti è così. Quelli che seguono infatti sono momenti di grande tensione con Chiocciola e Torre che reclamano il Palio. Per i Giudici della Vincita però ha vinto l'Aquila. Singolare il fatto che anche il Capitano della Pantera, Raffaello Mori Pometti, amico d'infanzia di Capitan Goretti, abbia affermato, sicuro, in quegli attimi: <<Smettiamola con questa pagliacciata, ha vinto l'Aquila!>> Deve intervenire tuttavia il Comandante delle Guardie che dopo mezz'ora, trovato un fazzoletto dell'Aquila abbandonato su un palco, inizia a sventolarlo, facendo cenno al Palazzo Comunale di tirare nuovamente fuori la bandiera della Contrada che ha effettivamente diritto al "cencio". Così Adolfo Manzi, detto Ercolino, nell'arco di una manciata di mesi di una turbolenta estate, da semi-sconosciuto qual era diviene il re della Piazza almeno per il Palio del 16 Agosto 1973, anche se per alzare il nerbo in segno di vittoria dovrà attendere ancora qualche anno.



Analizzando le carriere dal 1900 ad oggi emerge piuttosto evidentemente come sia diminuita la frequenza dei cappotti effettuati, sia da parte dei fantini che dei cavalli. Ora, se per i secondi è possibile fare un'analisi di longevità paliesca che nel tempo è diminuita, vuoi per una maggiore attenzione alla tutela del cavallo, vuoi per le varie strategie paliesche, per quanto riguarda i fantini è assolutamente indicativo il fatto che dal 1965 al 2012 (quindi quasi 50 anni) il cappotto sia stato realizzato in due sole occasioni. Non so esattamente dove vadano ricercate le cause di questa tendenza. Sono certo che non siano motivazioni cabalistiche. Ovviamente la statistica riguarda esclusivamente la vittoria conseguita in entrambi i Palii ordinari di uno stesso anno. Nel 1900 la Carriera del 16 agosto fu spostata al 9 settembre per la morte di Re Umberto I.

CAPPOTTI DEI FANTINI

1900
BELLINO
luglio Drago (Sultana) – settembre Nicchio (Baio di A.Fanetti)
1912
NAPPA
luglio Bruco (Farfalla) – agosto Lupa (Stella di B.Fineschi)
1920
RANCANI
luglio Nicchio (Scodata) – agosto Leocorno (Esperta)
1922
CISPA
luglio Valdimontone (Fanfara) – agosto Bruco (Fanfara)
1933
GANASCIA
luglio Tartuca (Folco) – agosto Tartuca (Folco)
1934
MELONCINO
luglio Civetta (Ruello) – agosto Oca (Wally)
1938
TRIPOLINO
luglio Drago (Folco) – agosto Chiocciola (Sansano)
1951
CIANCONE
luglio Pantera (Archetta) – agosto Tartuca (Bagnorea)
1956
MEZZETTO
luglio Aquila (Archetta) – agosto Istrice (Gaudenzia)
1957
VITTORINO
luglio Chiocciola (Tanaquilla) – agosto Nicchio (Belfiore)
1964
PEPPINELLO
luglio Drago (Arianna) – agosto Chiocciola (Danubio)
1997
IL PESSE
luglio Giraffa (Penna Bianca) – agosto Giraffa (Quarnero)
2005
TRECCIOLINO
luglio Bruco (Berio) - agosto Torre (Berio)

CAPPOTTI DEI CAVALLI

1921
CROGNOLO
luglio Drago – agosto Oca
1922
FANFARA
luglio Valdimontone – agosto Bruco
1933
FOLCO
luglio Tartuca – agosto Tartuca
1935
RUELLO
luglio Lupa – agosto Istrice
1937
FOLCO
luglio Lupa – agosto Civetta
1946
PIERO
luglio Valdimontone – agosto Giraffa
1952
NIDUZZA
luglio Lupa – agosto Oca
1954
GAUDENZIA
luglio Onda – agosto Giraffa
1973
PANEZIO
luglio Lupa – agosto Aquila
1978
URBINO DE OZIERI
luglio Selva – agosto Pantera
2005
BERIO
luglio Bruco – agosto Torre



MA COME FATE A GUARDA' IL PALIO?!?

"Ma come farai a un guarda' il Palio?!?"

Ormai saranno quasi trent'anni che mi appassionano a questa diatriba sul vedere o il fuggire la corsa... me lo sento dire da tutti o quasi, e da altrettanto tempo pongo la domanda inversa, cercando di pensare a come non si senta il bisogno di sparire quando i fantini sgomitano, e le urla, e il canape teso nel fitto della mossa. Perché io fin da cittino, a guardarlo proprio 'un ce la fo'. E' vero che alcune cose cambiano, ormai da quando sei un bordello tocca andare a scende' il fantino insieme a quel manipolo di arditì radunati per la prossima guerra sul tufo. E allora devi esserci per forza. Ma anche lì spesso mi estraneo, mi fisso sulle ogive del Palazzo in cerca d'altro, o chino la testa e tappo le orecchie. Perché l'istinto sarebbe quello di scappare dai palchi e tornare lì, nelle strade di sempre a vagare su e giù, nascosto nei portoni del Casato, o negli anfratti dei Percennesi, o sceso ancora più in basso, all'inizio dei vicoli dell'Onda. E questo accade quando si corre, perché in caso gli Dei ci guardino, bisogna essere lì nei paraggi del Campo, ci mancherebbe altro! Ma se per caso in Piazza ci so' solo loro, allora addirittura si prospetta la fuga da Siena. Essere fuori dalle Mura mentre si corre il Palio, lo ammetto, è pura follia, eppure di questi sciagurati che emigrano come antichi penitenti la città è piena. E l'Aquila uguale. Con Niccolò in Via del Mandorlo, o col Gota nei campi di girasole vicino Rosia, con Giulia nei prati delle Ville di Corsano, per citare tre piccoli ricordi di pazzia pura. Lo stesso terrore negli occhi e le preghiere, quel silenzio di luoghi ameni così estranei al groviglio di passioni che intanto si consuma lentamente sotto le torri lontane all'orizzonte. E chiedere poi chi ha vinto a una vecchia signora che sbuca da una persiana, ritrovarsi abbracciati e rotolarsi in terra di fronte agli occhi indifferenti di qualche contadino, all'incredulità di una famiglia di turisti. Oppure più spesso vivere quegli istanti in strada, nel Casato, come detto; incrociando lo sguardo degli altri tuoi simili a cui il Palio fa davvero male, mette paura: Roby, Pecci, Dudo, Mone, Lallo, Marzia e tanti altri volti tesi visti e rivisti. Siamo così, siamo di quella razza strana di senesi che vive nei vicoli, si vaga senza meta, dannati in attesa di un supplizio uditivo. Perché è l'udito che guida le anime bendate, l'emozione è troppo grande e la vista diviene un senso che in qualche modo va fuggito.

Negli angoli della vecchia città regna un silenzio solenne, da vecchio West, coi cartocci levati al vento e un qualcosa di decadente nel tramonto di agosto. E allora si cerca di origliare qualche vocio dalle case, dalle televisioni accese che trasmettono il brusio da Piazza del Campo. È tutta una rincorsa a una parola, a un grido, tra il voler sentire qualcosa e scappare poi immediatamente in un luogo calmo, una piazzetta isolata ove non si oda più nulla. Ci si siede magari sui gradoni di un palazzo come si dovesse attendere per sempre. Ma è un attimo, si leva il boato dalla conchiglia di mattoni e passa poi quella tempesta fatta di colori e respiri, senza però che tu l'abbia vista! Senti solo quelle grida e la tua stessa voce che ti fa paura: "Chi è primo?!? Chi è primo?!?" Nessuno risponde. Solo altre urla e il richiamo vitale alla corsa perpetua. La corsa... la corsa che si vince dalle parole fuggite tra i muri dei rioni. Qualcuno scende in strada al primo giro, altri piangono. La corsa... che si corre e si scompare in un tempo breve, la corsa delle criniere in un volo inspiegabile contro la morte... o verso di essa. Ma non l'hai vista, e con te chi è sulle pietre. Quando finisce tutto sembra come prima. Niente lo è. E ne riparli poi del Palio, lo riguardi la sera, capita che magari passino due ore prima che tu lo riveda, scemate le polemiche, gli abbracci se "loro" hanno perso, o se te hai vinto, come mi accadde da cittino, in quel tardo pomeriggio di un luglio ormai lontano, quando rividi il vecchio fantino, le nerbate, quel volo... tutto in tarda serata. Così adesso: la prima volta che lo riguardi è talmente diverso da come te lo sei immaginato dai racconti del dopo-corsa che diviene un qualcosa di straniante, di nuovo e già vissuto al tempo. Ma i tre giri sono di un'estetica talmente grandiosa che ti penti subito di non aver vissuto il momento. E ti riprometti che la prossima volta lo vedrai, perché "il Palio va visto", te lo dicono tutti, da sempre. Eppure quella convinzione sfuma di nuovo a poco a poco dai tuoi pensieri. Passa la sera, scendi nel Casato abbuaiato e divenuto ormai "strada normale", torni a casa per rivedere la Carriera in tv... ma solo allora. Di sotto resta la strada che ti ha visto vagare e impazzire, piangere e sognare: la tua strada. Ripensi alle grida, l'emozione folle, la paura, il cuore in gola. Ma come fate a guarda' il Palio?!?, mi chiedo io.

MONTURE, SCARPE, TAMBURI E... CIACCINI!

Ci volevano proprio questi nuovi, spaziosi ma soprattutto "sani" locali, per permetterci di superare tutte le problematiche legate all'umidità che regnava incontrastata in quelli vecchi! Con grande soddisfazione dell'economista Michele Fusi, che io ho il piacere di conoscere molto bene, e di tutti i suoi collaboratori, finalmente non dovremo più preoccuparci di mettere in funzione i vari deumidificatori con i problemi di scarico dei serbatoi d'acqua che inevitabilmente si portano dietro. Non solo, si potranno addirittura riporre monture, scarpe, tamburi, bandiere e quant'altro in un luogo ad essi più congeniale. Quando questi locali saranno sistemati opportunamente dall'Economato ed entreranno in funzione a pieno

vecchia Sede/Società infatti, andavamo a visitare il suo forno mentre lo Scala era ancora intento a mettere il lievito per il pane e aspettavamo impazienti per assaggiare il suo mitico ciaccino. E lui, dopo essersi rivolto a noi con sonore imprecazioni, immancabilmente ce lo faceva avere. Si mangiava caldo, appena sfornato, e a malapena si teneva in mano. A noi, allora quindicenni/diciassettenni, si univano a volte altre figure caratteristiche di Siena, quali Noccolo dell'Istrice (Solimano Brandi), oppure Poldo Cadelo (non mi ricordo di che contrada fosse), che era un po' come una bottiglia di cognac con le gambe. Quando c'erano questi due, specialmente quando erano insieme, si faceva sempre tardi e, almeno io, prendevo



regime, varcando la soglia d'ingresso, oltre al solito "odorino" o "profumo" (il termine giusto sceglietelo Voi), diffuso in generale in tutta la Contrada, ovvero quel familiare misto di sudore e muffa, stranamente sentiremo anche un gradevole aroma di ciaccino appena sfornato. La notizia è soprattutto per i giovani, infatti noi sessantenni sappiamo benissimo che questi locali hanno ospitato "il forno dello Scala", simpatico personaggio che un tempo contribuiva a conferire una nota di colore al nostro rione. Quando si facevano le ore piccole nella

regolarmente la brontolata dalla mi' mamma che nel corridoio mi aspettava per dirmi: "ma hai visto che ora è?" Quindi carissimo Economista Michele, se qualche volta entrando in questi nuovi locali sentirai con i tuoi collaboratori, un rumore come di una teglia che cade, oppure un "soave" profumo di ciaccino, sappi che è lo Scala che s'è rimesso a lavoro quando ha saputo che ci sono di nuovo i ragazzi dell'Aquila a rompergli le scatole.



SONO LORO CHE CI RIEMPIONO IL CUORE OGNI VOLTA CHE SORRIDONO

Fra le varie iniziative che la Commissione Cultura sta valutando, anche nell'ottica di una inevitabile spending review del bilancio aquilino, c'è quella di curare la spedizione del Lampione via mail per coloro che ne facessero richiesta, così da abbattere i costi di stampa e di spedizione. Di fronte ad un'idea di tale dirompente modernità, si sono subito scontrate due impostazioni. Quella favorevole è spinta dal sacro fuoco del progresso; quella più tradizionale, invece, vede come fumo negli occhi l'eventualità di un giornalino virtuale, non potendo rinunciare all'idea di trovarselo ogni tanto nella buca delle lettere. Su questi temi, io appartengo ad una generazione di transizione. Quando avevo sedici anni aiutavo mio fratello (Gigi Frignani) e Lele Fattorini, all'epoca rispettivamente Vice e Cancelliere, a metter su il giornalino. Se si eccettua l'impaginazione, curata dall'unico professionista aquilino Bernardo, tutto era molto artigianale. Le pagine, due fogli in A3 della peggiore qualità e rigorosamente in bianco e nero, venivano fotocopiate con la "fiammante" fotocopiatrice della Cancelleria. Quindi i due fogli venivano inseriti manualmente uno dentro l'altro e si applicava l'etichetta, con il nominativo del destinatario, a mo' di pinza per tenerli insieme. Poi si portavano alla Posta che ne curava la spedizione con la tariffa agevolata per le "stampe".

Tutto il lavoro si svolgeva in Contrada, dove i ragazzi come me passavano le serate tra imprecazioni varie per la ripetitività del compito affidatoci dai più grandi. Poi è arrivata la modernità e ci siamo evoluti: pagine patinate e a colori, nuova grafica, stampa professionale, busta trasparente di protezione ecc. ecc. Il lavoro manuale necessario è diventato molto più leggero, ma inevitabilmente meno "romantico". E adesso?

Con l'idea dell'invio telematico a che punto siamo arrivati? Questa continua evoluzione ci sta allontanando dai valori che ostinatamente cerchiamo di trasmettere ai nostri figli? Sinceramente non ho una risposta netta da dare. Probabilmente possiamo ancora considerarci all'interno di un mondo tradizionale. Certo, se un giorno ci troveremo a scaricare dallo store delle applicazioni, una App multimediale per ricevere il Lampione sul nostro iPhone, credo che ne dovremo riparlarne...

Sono loro che ci riempiono il cuore ogni volta che sorridono, sono loro il nostro futuro contradaiole, sono loro l'Aquila che vorremmo fosse tra vent'anni: sono i nostri cittini. Ed è per noi della commissione gioventù un vero privilegio contribuire alla crescita contradaiole dei nostri bambini. Ci si riempie il cuore quando si vedono tanti cittini partecipare attivamente alle iniziative che proviamo ad organizzare. E la Commissione Gioventù, guidata da Francesco Flamini, di cui ho l'onore di far parte ha organizzato, non appena insediata, numerose attività. Il primo evento organizzato dopo l'insediamento è stato la festa di Carnevale, un classico, con tante mascherine e giochi di tutti i tipi. I bambini erano davvero tanti. Un bel gruppo c'era anche quando siamo stati a visitare la stalla insieme al nostro Barbaresco Niccolò Moretti e ad Ameraldo. Storie di vita nella stalla di ieri e di oggi a confronto e di cavalli ormai nella leggenda. I bambini si erano preparati tante domande ed ogni curiosità è stata soddisfatta. Grande successo ha riscosso l'iniziativa della cioccolata in piazza dove i bambini hanno potuto creare un cioccolatino colorato. Pomeriggio concluso, poi, nella Chiocciola con la visita al museo dei Piccoli, unico nel suo genere, e con una cena a base di pizza offerta a tutti i cittini dagli amici addetti chiocciolini. Degna di nota, sul finire dell'anno passato, è stata anche la visita al santa Maria della Scala ed al palazzo comunale con una guida di eccezione: Alessia Gianni. Alessia di recente ci ha anche accompagnato alla gita a S.Galgano; dopo la visita dell'Abbazia e della Chiesina, con la spada nella roccia, grandi e piccini hanno assistito allo spettacolo dei falconieri. Falchi di tutti i tipi che vengono lasciati volare liberamente per poi tornare "al pugno" (quasi sempre). Infatti durante una delle esibizioni un falco è volato via creando anche un giallo inaspettato. Abbiamo poi concluso la serata con un bel pic-nic e una braciata in un'area messa a disposizione per noi da Paola e Niccolò del Wine Bar Salendo. Questi sono dei bei momenti di conoscenza e coesione tra i bimbi ed anche tra i genitori. Non c'è nulla da fare, i bimbi sono un collante universale !!!

I nostri bambini si stanno poi preparando, già da qualche settimana, per i Cori in Giraffa che ci saranno il 28 Maggio. L'organizzatrice dei cori è Caterina. I bambini l'adorano perché li fa cantare, ballare e giocare a ritmo di musica e due volte a settimana passano con lei un momento magico; al di là della preparazione per l'esibizione si divertono proprio! In questi primi mesi dell'anno, per l'evento calcistico "Giococalcio in Contrada", un bel gruppetto di nostri piccoli campioncini è stato molto impegnato. Un bravo anche a loro che hanno concluso con onore il torneo di calcio per cittini delle Contrade arrivando al 9° posto in classifica. Il risultato, poi, è sicuramente secondario, quello che conta è che i ragazzi si siano divertiti, e, soprattutto, abbiano avuto modo di conoscersi e socializzare, rispettando i coetanei delle altre Consorelle. Premessa fondamentale per frequentare e vivere la contrada. Questo, al di là di tutto, era il nostro obiettivo primario e della riuscita ne siamo decisamente orgogliosi. Grande partecipazione, poi, ci si attende, nei corsi per alfieri e tamburini, così da onorare la Contrada degnamente durante il giro per la nostra festa titolare. Ricordiamo che ogni martedì e sabato si svolgono i corsi e, quindi, invitiamo tutti i maschietti a partecipare! Cosa bolle in pentola? Ancora tante iniziative come la discoteca per gli under 14, la Discoteca dei cittini del nuovo Millennio, aperta anche ai bimbi di tutte le Consorelle e il campo scuola. Senza dimenticarci di partecipare, come sempre, alle attività organizzate dalle altre Contrade. Poi, ovviamente, tra poco più di un mese c'è il Palio di Luglio e aspetteremo l'estrazione del 2 giugno passando il pomeriggio tutti insieme. I nostri cittini sono già emozionati e noi della Commissione con loro. Tutti questi momenti organizzati durante l'anno ci permettono infatti di costruire un gruppo forte di cittini che sia unito, affiatato e pronto per godersi appieno i due momenti clou dell'anno contradaiole. Tutti insieme. Sì, sono proprio loro che ci riempiono il cuore di giallo ogni volta che sorridono.. Evviva l'Aquila!





CINQUE PALII IN DUE CENE

Ci sono cose che rimangono per tutta la vita; comunque vada dopo. A causa di questo ventennale digiuno di vittorie, gran parte degli aquilini, almeno quelli nati fino agli inizi degli anni '80, avranno sempre scolpite nella memoria, le vittorie in vhs di Aceto, Bastiano e Bucefalo.

Questi sono i fantini della nostra vita, e lo saranno sempre, anche se da domani, come tutti speriamo, cominceremo a recuperare il mal subito e torneremo finalmente a vedere il giubbotto giallo arrivare prima degli altri.

Li abbiamo voluti invitare a cena con noi questi grandi protagonisti della nostra vita contradaiola. Due cene, che sarebbero state tre se un mal di schiena "da vecchiarello", non avesse bloccato a casa il Re della Piazza.

"È dall'81 che non ci tornavo!", ha detto Bastiano affacciandosi nel Giardino. Qualcuno gli ha fatto notare che anche

lui è cambiato abbastanza, se non altro per il baffo alla tartara che ora non c'è più.

"Aló, io só l'ultimo che ha vinto!" ha sottolineato Bucefalo, tralasciando che il Palio in questione era quello di Asti. Qualche luccicone e tanti abbracci, come quando torna un vecchio amico, che magari ti ha fatto qualche sgarbo, che se non c'eri te probabilmente non sarebbe diventato nessuno, ma che abbracci comunque con la riconoscenza di chi ti ha fatto un regalo grande.

Ci siamo emozionati nel risentire le telecronache di Frajese e del Masoni che conoscevamo a memoria. Abbiamo sorriso all'ennesimo "A cuccurucú" di Aceto. Ci siamo commossi, arrabbiati, ricordati di come eravamo e di quanto ci mancano quelle emozioni.

Ancora più emozionante è stato vedere il nostro Capitano Renato, con i capelli

un po' più bianchi di quei filmati gloriosi, accanto agli eroi che lui stesso ha contribuito da protagonista a portare alla vittoria. Lui e tutti noi, ci meritiamo di vedere entrare un altro fantino vittorioso dal portone della nostra Società. Ce lo meritiamo da tempo. Se lo meritano i bambini che chiedevano una foto con i fantini di un tempo passato che tutti rimpiangiamo. Se lo meritano i ragazzi che sono nel pieno della loro vita. Ce lo meritiamo noi che abbiamo assaggiato la libidine solo di striscio. Se lo meritano quelli più adulti che erano abituati ad essere chiamati "quei buconi dell'Aquila". D'inverno si ricorda il passato. D'estate si deve pensare al futuro. Abbiamo ricordato cinque Palii in due cene. Sperando che ne arrivi subito un altro. Subito. E chiaramente Aceto, Bastiano e Bucefalo saranno graditi commensali alla più bella delle cene.



Sabato 20 aprile, ore 15, un gruppo di contradaioi dell'Aquila attende sotto le logge dell'OPA la guida per andare a scoprire "la Porta del cielo". Eccola arrivare, ci siamo, si parte... appena fatti dieci metri il babbo del nostro "Udas", il buon Paolo, spara una raffica di domande, inerenti alle origini e alle vicende del Duomo, alla povera guida che così rimarrà scioccata per tutto il tempo della visita, tanto che ora posso vantare di avere un'immensa cultura su termiti e organismi xilofagi (che divorano legno), che sono terribili per le antiche travi della nostra cattedrale! Annientata la guida, entriamo in Duomo e subito, in controfacciata, passando da una piccola porta, quasi segreta, saliamo una lunga scala a chiocciola posta all'interno della torre di facciata (l'"olimascolo"), una scala rischiarata da eleganti finestrelle tamponate da una lastra di onice alabastrite (alabastro della cave di San'Antimo) che ci conduce verso il 'cielo' del Duomo. E già quella scala mi sembra meravigliosa ma la sorpresa che appare ai nostri occhi, una volta

giunti sopra le volte della navata destra, è assai maggiore. Una serie di locali mai aperti al pubblico, in cui per secoli nessuno è potuto accedere, se si eccettuano le maestranze dirette dai grandi architetti che si sono avvicendati negli anni alla costruzione della cattedrale, di cui recano testimonianza emozionanti progetti e schizzi ottocenteschi disegnati direttamente sui muri dei sottotetti. All'inizio del percorso sono state collocate 14 originali gargouille, fantastiche figure umane o animalesche, spesso mostruose (parti terminali dello scarico dei canali di gronda, posseggono un canalino lungo la schiena e buttano fuori l'acqua piovana dalla bocca), presenti un tempo nella facciata del Duomo di Siena. Il pensiero corre subito al film del '96 *Il gobbo di Notre Dame* ma anche alle 'garguglie' del Duomo di Milano o a quelle stesse di Notre-Dame a Parigi. Figure mostruose della spiritualità visionaria medievale che tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo arricchirono tantissimi edifici religiosi



L'AQUILA SU NEL CIELO!

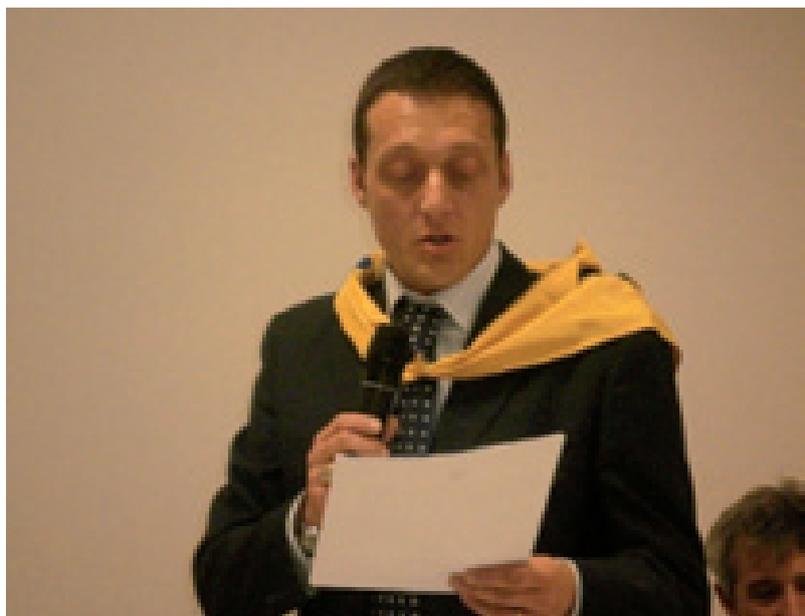
ma anche palazzi profani.

Proseguiamo il nostro itinerario e il cuore ci sobbalza quando ci affacciamo dalle trifore del tamburo della cupola decorate dalle vetrate di fine Ottocento di Ulisse De Matteis. L'interno della cattedrale visto dall'alto toglie il fiato, il pavimento in commessi marmorei, il Pulpito di Nicola e Giovanni Pisano, l'altare maggiore con i bronzi del Vecchietta e di Francesco di Giorgio e poi, accanto a noi, l'interno stesso della cupola con le sei gigantesche statue in stucco dorato rappresentanti i quattro Patroni senesi, santa Caterina e san Bernardino, realizzate da Giovanni di Stefano nel 1488, gli affreschi in monocromo di Guidoccio Cozzarelli e Benvenuto di Giovanni (1481) e le piccole teste umane e protomi animalesche attribuite a Nicola Pisano intorno al 1260. Un pannello appeso all'interno illustra inoltre i materiali usati per la costruzione della nostra cattedrale, in buona parte marmi locali, quali, ad esempio, il travertino di Rapolano, l'alabastro delle cave di San'Antimo, la serpentinite verde di Vallerano, il marmo giallo della Montagnola, e il Rosso Ammonitico di Gerfalco. Si prosegue e si esce nel ballatoio esterno della cupola, il panorama è splendido, siamo davvero sui tetti del duomo: di fronte è il campanile e la cupola esterna della cappella del 'Voto', e poi il Facciato, la Torre del Mangia con un inedito scorcio di Piazza del Campo dove davvero si notano i palazzi curvati che seguono il perimetro della piazza. Dalla parte opposta, nei sottotetti della navata sinistra è possibile ammirare un bellissimo panorama sulla Basilica di S. Domenico, la Fortezza Medicea, l'intera cupola della cappella di S. Giovanni Battista e il paesaggio circostante fino alla Montagnola senese. Entriamo infine dietro il prospetto della facciata nel terrazzino che si affaccia su Piazza del Duomo con la vista dello Spedale di S. Maria della Scala accedendo poi al ballatoio della controfacciata, proprio sotto il rosone a vetro di Pastorino de' Pastorini (1555). Ora si ha un'entusiasmante vista generale sulla navata centrale scandita, in alto, dalla serie di teste dei papi e degli imperatori, quelle che piacciono tanto ai turisti ma sono forse le opere più goffe dell'intero Duomo. Qui è collocata la lapide che attesta i restauri effettuati alla facciata nel 1869 da Giuseppe Partini, "...il corpo centrale della facciata fu intieramente rinnovato..." ma di questa faccenda è meglio forse soprassedere, chi glielo racconta poi ai turisti che metà della facciata del Duomo è falsa?? Insomma, camminare sopra il Duomo e ammirare suggestive viste panoramiche dentro e fuori della cattedrale è stato un bellissimo viaggio, pieno di scoperte ed emozioni. Un solo appunto, consentitemelo: il costo della visita. 25 euro a testa (ogni gruppo 400 euro) sembrano un po' esagerati specialmente se imposti a senesi e ai gruppi delle contrade. Il Duomo non è "la casa di tutti"? "costruito dal popolo e non dagli ecclesiastici"? I valori della cultura e i tesori della nostra città non dovrebbero avere un prezzo e dovrebbe essere consentito a chiunque di godere di questi beni preziosi, patrimonio dell'intera città, dell'intera umanità.



L'Aquila tutta piange la scomparsa di Marco Merlotti, porge le più sentite condoglianze a Vittorio e Stefano Valentini per la dipartita del padre, è inoltre profondamente addolorata per la perdita di Roberto Ricci e non mancherà occasione per ricordare la sua immensa figura di contradaio

Un benvenuto e tanta felicità a Virginia Bernini!



Le più vive congratulazioni e un sincero augurio di buon lavoro al nostro Francesco Boschi che lo scorso 10 aprile e' stato nominato Ad del Consorzio per la Tutela del Palio di Siena, con l'attribuzione delle deleghe per l'Immagine e la Comunicazione.



La Redazione del Lampione di Costa Larga ringrazia per la loro collaborazione alla stesura degli articoli: Marco Brocchi, Michele Masotti, Noemi Caro, Giampiero Cito e Paolo Torriti.